

L'incontro Venti minuti di «formale» faccia a faccia al Quirinale. I dubbi del Colle approdano al Consiglio dei ministri

Resta il nodo dei «ministeri» al Nord

Freddo sì di Napolitano alle nomine. Oggi il premier risponde su Monza

Il «nulla osta»

Su Palma non c'erano impedimenti o riserve com'era accaduto per la nomina di Romani

Il fattore Carroccio

Berlusconi cercherà con la Lega una difficile quadratura del cerchio: la scelta è irritare gli alleati o il Colle

ROMA — C'era il malumore di certi esponenti dell'opposizione, come il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi, che gli contesta di «essersi reso promotore di alcune norme ad personam a tutela di Previti». E c'era il maldipancia di qualche falco antitoghe della maggioranza, che recrimina sul fatto che è stato testimone di nozze del presidente dell'Anm, Palamara, disapprovando quell'amicizia. Critiche più o meno vaghe e comunque bipartisan, ma niente che potesse spingere Napolitano ad avanzare pubblicamente dubbi sulla proposta di Berlusconi di nominare Nitto Palma ministro della Giustizia. Non esistevano, insomma, impedimenti giuridico-formali o motivi di «riserve dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionale» com'era accaduto ad esempio con Romani, il 23 marzo scorso (per non dire del caso Brancher, di un anno fa).

Così, in una molto formale (cioè algida) udienza durata appena una ventina di minuti, ieri al Quirinale è stata sbrigata la pratica del dicastero della Giustizia, che da 27 giorni si trascinava in uno sterile totonomine. Un tormentone sgradito al presidente della Repubblica, dal momento che da diverse parti si era tentato di trascinarlo in un gioco di veti o avalli preventivi.

Gioco improprio perché — si sa — il capo dello Stato non può esercitare forme penetranti di «sindacato» sulle facoltà e responsabilità del premier in materia di composizione del governo. Al di là dei processi alle intenzioni può, questo sì, esprimere auspici o sottolineare esigenze di massima, come aveva fatto chiedendo che il posto di Guardasigilli fosse assegnato quantomeno a una figura di adeguato profilo tecnico. E Nitto Palma, sot-

tosegretario agli Interni con lunga esperienza da magistrato, un tale profilo lo ha (le opinioni su di lui hanno a che fare con la dialettica politica e, magari, con le rivalità di

qualche pretendente). Si tratta di verificare se avrà anche la capacità e l'autonomia per tentare le mediazioni necessarie a tenere aperto un canale di dialogo con l'opposizione sul cosiddetto «processo lungo», che sta producendo una bufera in Parlamento.

In ogni caso, l'avvicendamento al ministero di via Arenula sommato alla nomina di Anna Maria Bernini alle Politiche comunitarie, colmando due caselle di peso nell'esecutivo, ha consentito a Berlusconi di tirare un provvisorio sospiro di sollievo, al termine del gelido incontro di ieri sul Colle. Provvisorio in quanto resta aperto il problema del trasferimento dei ministeri al Nord, sul quale Giorgio Napolitano ha indirizzato a Palazzo Chigi una lettera «articolata» in cui riassumeva «rilievi e preoccupazioni», mettendo le mani avanti sulle potenziali conseguenze della scelta. Tra le tante, una proliferazione nel Paese delle rappresentanze ministeriali, come ormai domandano in parecchi, lesionando il principio di Roma Capitale.

Nonostante la promessa di una risposta in 24 ore, il Cavaliere non è stato ancora in grado di precisare la posizione del governo e di dissipare i dubbi del capo dello Stato sulla coerenza di quel «trasloco» con il dettato costituzionale.

«Lo farò domani», ha detto lacinico al presidente, «dopo che ne avrò parlato con il Consiglio dei ministri». Il che significa che cercherà con gli alleati una difficile quadratura del cerchio. Il punto politico, infatti, è che se il governo replicasse dando una versione minimalista e simbolica della dislocazione a Monza dei ministeri (qualificandoli solo come degli uffici di rappresentanza, riservati a dicasteri senza portafoglio), questo rischierebbe di produrre un altro strappo con una Lega già inquieta. Se invece si sancisse che si tratta di vere «sedi distaccate di rappresentanza operativa», secondo le pretese dei lumbard, allora resterebbe irrisolto il contrasto con il Quirinale.

Su questo crinale scivolosissimo deve muoversi Berlusconi. Trovan-

do, assieme ai compagni di cordata del governo, il sentiero più sicuro per non incespicare.

Marzio Breda

